

**Omelia di mons. Dante Lafranconi**

**Vescovo di Cremona**

**Cimitero di Cremona**

**2 novembre 2015**

**Liturgia in suffragio  
di tutti i fedeli defunti**



Abbiamo ascoltato questa nota pagina del Vangelo che ci mette davanti agli occhi il Signore Gesù che ci giudica. Giudica ogni persona che, conclusa la sua esistenza terrena, passa alla vita dell'incontro definitivo e glorioso con Lui. Questa pagina del Vangelo ci dice che Gesù ci riconoscerà come suoi discepoli se avremo avuto misericordia nei confronti di tutte quelle persone che l'evangelista Matteo elenca.

Mi piacerebbe, a questo punto, leggere un commento bello e adeguato: un brano della bolla di indizione del Giubileo della Misericordia. Papa Francesco scrive: “Non possiamo sfuggire alle parole del Signore, e in base a esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero. Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato a uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi ‘più piccoli’ è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore”.

E così il Papa, in questo rifarsi al testo di Matteo, amplia lo sguardo dalle opere di misericordia corporale alle opere di misericordia spirituale, che non sono meno importanti. Quello che conta è tener presente che questo è il criterio con cui affronteremo il giudizio di Dio. Giudizio che, così com'è rappresentato nel Vangelo, non è sempre in concordanza con il giudizio degli uomini e con i criteri che gli uomini hanno nel giudicare. Allora la prima domanda che mi nasce spontanea è: a quale giudizio diamo più peso: a quello di Dio e ai criteri con cui Egli guiderà questo giudizio, oppure al giudizio degli uomini e al loro criterio? Se i nostri morti dovessero parlare – ma certamente ci parlano per l'affetto che mantiene un legame fra noi e loro forte e intenso, certamente per l'esempio che essi ci hanno lasciato – non avrebbero nessun dubbio nel dire che il criterio vero, attraverso il quale essi sono già passati, è quello del Vangelo, quello che il Signore Gesù ci ha proposto.

Allora qui noi vorremmo raccogliere non soltanto la provocazione che il Vangelo ci mette sotto gli occhi, ma anche la voce dei nostri morti che invocano per noi: “State in ascolto! Credete a quello che Gesù ha detto, perché è davvero questo il valore e il significato della vita. Noi lo sappiamo!”.

Solo la carità e la misericordia permettono di affrontare il giudizio di Dio con la serenità che ci viene data dalla sua promessa: entrare nel Regno che è preparato per voi, fin dall'inizio del mondo.

La voce del Signore Gesù nel Vangelo e la voce dei nostri morti, che ci parlano nel cuore, ci mettono diritti sulla strada dell'Anno Santo che tra poco più di un mese verrà aperto: l'Anno Santo straordinario

della Misericordia. Il Papa, sempre nella bolla di indizione, ci ricorda che la predicazione di Gesù ci presenta le opere di misericordia perché da esse possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. L'Anno Santo può diventare allora per noi l'occasione propizia per verificare concretamente se e quanto siamo o desideriamo essere discepoli del Signore Gesù.

Questo Anno Santo, come tutti, è certamente contrassegnato da celebrazioni liturgiche, ma allo stesso tempo richiama in una maniera fortissima anche la necessità di celebrazioni esistenziali, di segni esistenziali: quelli che il Vangelo di Matteo ci ha ricordato e che il Papa ha ripreso e ampliato nel suo commento. Vivere un Anno Santo della Misericordia solo accontentandoci di partecipare a riti o di acquistare indulgenze non servirebbe proprio a nulla se questa misericordia non si traducesse concretamente nelle scelte nostre quotidiane, per ubbidienza a quello che il Signore ci comanda: se volete essere miei discepoli, fate come io vi ho indicato, con il mio esempio e con la mia Parola.

Allora forse è necessario che facciamo attenzione ad aprire i nostri occhi, perché attorno a noi c'è un pullulare di necessità di misericordia: sono milioni le persone che hanno bisogno anche della nostra misericordia. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudinario che anestetizza l'animo e che impedisce di scoprire la novità, del cinismo che distrugge, nelle distrazioni che ci fanno passare oltre. Li abbiamo nei nostri occhi: forse sono nostri vicini di casa, forse sono addirittura parenti, colleghi di lavoro o di scuola che vivono situazioni di disagio di povertà, sia sul piano materiale, sia sul piano spirituale: quello della ricerca di Dio, come di un bisogno che non riescono a soddisfare, perché non trovano le strade, perché non trovano l'amico, il confidente, il consolatore, colui che comprende, colui che sa, come diceva il Papa, spendere tempo per...

I nostri morti – che hanno passato il giudizio di Dio e hanno sperimentato quanto fosse prezioso ciò che Egli ci aveva dato come indicazione attraverso la Parola del suo Figlio – ci dicono di prepararci a vivere il Giubileo straordinario della Misericordia diventando misericordiosi come il Padre. Forse proprio l'affetto che ci lega ai nostri morti, e per i quali siamo qui a offrire la nostra preghiera, ci suggerisce di dare una spinta diversa al nostro vivere, perché il nostro cuore e le nostre mani siano aperte a gesti e a parole di misericordia, ricordando quello che diceva ogni tanto il santo Papa Giovanni XXIII: “Il paradiso è una casa che si costruisce qui in terra, ma che si abita nell'Aldilà, in Cielo”.